

Milano - Giovedì 21 Dicembre 2023

Addio alla torre di largo Treves

Al via demolizione (dall'interno)

Da gennaio lavori per nuovi appartamenti. La società ai residenti: cantieri poco invasivi

Le lettere per informare il vicinato dell'avvio dei lavori sono state consegnate ieri. Abitanti, negozianti, esercenti e uffici della zona Brera — da via Palermo a via Statuto, da via Solferino a corso Garibaldi — hanno ricevuto la missiva in cui il Gruppo Stella illustra il «programma di riqualificazione» della torre al civico 1 di largo Treves, nata nel 1955 da un progetto di Arrigo Arrighetti, destinata all'abbattimento e alla completa ricostruzione.

«Il nostro desiderio, che crediamo sia ben rappresentato dal progetto, è di creare un luogo elegante e armonico nel contesto pregiato in cui si colloca — si legge nella missiva dai toni rassicuranti —. Per la piazza non cambierà nulla: l'idea progettuale nasce dall'intuizione e dalla volontà di realizzare un complesso architettonico che rispetti gli ingombri del fabbricato esistente, ma con caratteristiche formali contemporanee e con grande attenzione al contesto. Al posto di un contenitore vuoto, un tempo sede di servizi per i cittadini ma ormai in disuso da anni, sorgerà un palazzo con nuove famiglie e pieno di vita». Dopo una prima colata di cemento per consolidare il suolo, i lavori partiranno in gennaio, con l'obiettivo di un palazzo residenziale nuovo entro il 2026. Il progetto dell'architetto Matteo Paloschi, ancora in attesa di qualche firma amministrativa, prevede un edificio con balconi, luce, legno, (insomma, non un grattacielo a specchi), giardino interno ed esterno, con certificazione «NZeb», cioè «energia quasi zero», geotermia e sistemi di sicurezza che coinvolgeranno anche il funzionamento degli ascensori. «L'idea è quella di lasciare qualcosa di bello alla città — premette Federico Chiarva, presidente di Stella RE, quarta generazione della famiglia di imprenditori cuneesi — non abbiamo cercato archistar ma una sensibilità milanese».

Ma in questo momento, al gruppo che all'asta del 2021 si è aggiudicato (battendo a sorpresa concorrenti come Coima e Benetton) il palazzo di 4.366 metri quadri per 52,75 milioni, sta più che altro a cuore rassicurare il quartiere che gravita attorno a largo Treves sull'impatto del cantiere. «In primo luogo, copriremo la parte del cantiere che si affaccia sulla piazza e sulle strade, fino all'altezza di circa 3 metri, per isolare la zona dell'intervento — si legge nella lettera al quartiere —. In secondo luogo, ed è forse la cosa più importante, utilizzeremo una tecnologia innovativa per la demolizione».

Si chiama Topdownway, è il brevetto di una società bergamasca già utilizzato a Milano per abbattere l'hotel Michelangelo. In pratica lo smontaggio non avviene attraverso l'azione di macchine operatrici esterne, ma rimane incapsulata da «un macchinario posizionato sull'edificio esistente che scende pian piano — spiega la stessa proprietà —. I materiali di demolizione sono raccolti utilizzando il vano ascensori, limitando polveri e rumori, e rendendo l'intero processo poco impattante». Un sito web offrirà aggiornamenti sul cantiere.

«Non siamo immobilari, abbiamo una storia industriale — sottolinea ancora Federico Chiarva —, questa operazione è senza dubbio un investimento, ma desideriamo anche restituire qualcosa a questa città e, in questa fase, rispettare il più possibile la vita del quartiere, e infatti abbiamo scelto soluzioni tecniche decisamente più costose ma molto meno impattanti». La tradizione imprenditoriale della famiglia piemontese, in effetti, ha radici che riportano addirittura alla rivoluzione industriale di metà 800: un trisnonno con una fabbrica di falci a Cuneo (tra i fondatori di Confindustria), suo figlio diseredato perché socialista e proto-sindacalista, fino al grande salto del dopoguerra: la leadership nel mercato dei pali per telecomunicazioni ed energia elettrica e, mezzo secolo più tardi, quello per le traversine delle ferrovie in Canada. Sempre lontano dai riflettori mediatici, prende così forma una galassia economica talmente solida da approdare a una quota di Mediobanca, il «salotto buono» della finanza italiana.